

Primo Piano

Domenica 27 Settembre 2020 www.ilmessaggero.it

Rischio seconda ondata Le Regioni in trincea dal Veneto alla Sicilia reparti Covid riaperti

► I pazienti in ospedale sono aumentati del 160% in 30 giorni. Riattivate strutture chiuse da mesi ► Crisanti: «Decisivo riallestire tutti i presidi» Roma, letti triplicati tra Spallanzani e Gemelli



Infermieri e medici al lavoro in un reparto Covid

IL CASO

ROMA Da Mazara del Vallo a Rovigo: lungo lo Stivale e nelle isole riaprono i reparti Covid. Strutture che avevano retto l'urto della prima ondata e che da settimane non vedevano più un paziente, ricominciano, dolorosamente, a popolarsi, come nei primi giorni della pandemia. Altre ancora, realizzate proprio in vista della temuta *second wave*, di un ritorno su larga scala dei contagi, schiudono le porte solo adesso. Anche se nessuno se lo sarebbe augurato. Mentre i casi si moltiplicano in tutta Italia, marciando al ritmo di quasi 2mila contagi accertati al giorno (ieri un lieve calo, 1.869 positivi), le Regioni si attrezzano per gestire l'impatto di una fase dai contorni ancora sconosciuti. Una cosa è certa: i pazienti gravi, che hanno bisogno di un ricovero, aumentano a un ritmo vertiginoso: +160% in un mese. Erano 1.055 il 26 agosto, ieri erano quasi il triplo: 2.746. Senza contare i 247 malati in rianimazione.

In Emilia-Romagna, i posti letto Covid si moltiplicano all'ordine del giorno. Giovedì a Modena, per la prima volta dopo due

IN EMILIA-ROMAGNA TORNANO OPERATIVI DUE CENTRI FERMI DA INIZIO ESTATE GENOVA SFRTTA UN POLO REALIZZATO AD APRILE

IL FOCUS

ROMA Mercoledì 16 settembre i pazienti colpiti dal Covid-19 ricoverati nelle terapie intensive erano 207. Ieri, erano saliti a 247, tre in più del giorno prima. Una crescita rapida iniziata all'inizio di questo mese. Mai numeri così alti dalla fine del lockdown per quanto riguarda i ricoveri in ospedale. Solo nell'ultima settimana i posti letto occupati nei reparti di rianimazione sono saliti del 2-3%. «Con valori superiori al 10% in alcune Regioni, si legge nel report dell'Istituto superiore di sanità. «Sebbene non siano presenti segnali di sovraccarico dei servizi sanitari assistenziali - è scritto nel documento - la tendenza osservata potrebbe riflettere a breve tempo in un maggiore impegno».

L'ALLARME

E, immediatamente, ci vengono in mente le immagini dei reparti rianimazione di marzo quando i ricoverati sfioravano i quattromila. Tutti in condizioni molto gravi. Nei Paesi a noi vicini è già allarme. Le parole del ministro della Salute francese Olivier Veran disegnano la situazione: «Dedichiamo

mesi, alcuni pazienti Covid sono stati portati nella terapia intensiva del Policlinico. Pochi giorni prima, a Cesena l'ospedale Bufalini aveva riaperto un reparto dedicato ai malati di Covid-19: era chiuso da luglio. In Campania giovedì ha riaperto il Covid Center dell'ospedale Loreto Mare di Napoli. In Liguria, venerdì uno dei due reparti di Geriatria del "Galliera", a Genova, è stato trasformato in «Geriatrica Covid», solo per anziani affetti da coronavirus. Il policlinico San Martino, sempre a Genova, sta riaprendo un reparto Covid in una struttura allestita ad aprile, in pieno lockdown. In Lombardia, a Como, venerdì sono stati riattivati 10 posti letto all'ospedale "Villa": il reparto di malattie infettive del Sant'Anna era pieno.

Nel Lazio, già dalla fine della

fase 1, la Regione ha messo in piedi un meccanismo "a fisarmonica", che si allarga o si restringe, come posti letto, a seconda della curva dell'epidemia. Dato che i bollettini annotano 200 casi al giorno da una settimana, nei principali "hub" Covid è scattato un primo potenziamento: all'Istituto Spallanzani i pazienti ricoverati sono 127, 14 in terapia intensiva. Un mese fa, il 26 agosto, erano 74 i ricoverati, 4 in rianimazione. «C'è un incremento dei ricoveri fuori dalla terapia intensiva e anche in terapia intensiva dove l'età media è arrivata a 54 anni», ha raccontato Francesco Vaia, il direttore sanitario dello Spallanzani. «Al presidio Columbus avevamo 20 ricoverati a fine agosto, ora i posti letto occupati sono 109, più 17 in terapia intensiva», racconta Rocco Bellantoni,

direttore del governo clinico del policlinico Gemelli, il "Covid 2 Hospital" di Roma. Qui la "fisarmonica" si può allargare fino a 120 posti di degenza ordinaria, più 59 di terapia intensiva. Al policlinico Umberto I, la zona del pronto soccorso per i casi «lievi» è stata appena sgomberata per far posto ai letti dei pazienti Covid.

L'ALLERTA

Martedì, con i casi di coronavirus arrivati a 2.390 in tutta la Sicilia, l'azienda sanitaria di Trapani ha riattivato il reparto Covid dell'ospedale Abele Ajello di Mazara del Vallo, allestito proprio in vista di una possibile seconda ondata. In Trentino, da una settimana, l'assessora Stefania Segnana ha prospettato la riapertura di un reparto Covid «per essere pronti a un'eventua-

le aumento dei ricoveri». In Veneto, a Rovigo, già a inizio settembre, ha riaperto il Covid Hospital di Trecenta, 80 posti letto. In Abruzzo è stato riattivato il reparto Covid nel cosiddetto "G8", il piccolo ospedale accanto al San Salvatore, costruito in occasione del summit del 2009.

Come spiega Andrea Crisanti, ordinario di Microbiologia all'Università di Padova, l'esperto che ha suggerito alla Regione Veneto la linea da seguire nei giorni più difficili dell'emergenza,

«durante la prima ondata sono stati predisposti molti presidi che ora si stanno riattivando». Crisanti è convinto «che l'Italia sia preparata, anche se oggi il sistema non è davvero sotto stress. E speriamo non lo sia mai». Il virologo vede «modellato in tante regioni il modello che avevamo messo in atto in Veneto, modello più esteso del classico contact tracing, perché prevede di realizzare controlli non solo ai contatti stretti di un contagiato ma a tutta la cerchia delle possibili interazioni». Questa, aggiunge, «è anche la ragione per cui stiamo trovando moltissimi asintomatici. Altri Paesi sono in una situazione fuori controllo. Da noi sarà importante capire gli effetti della riapertura delle scuole: li vedremo tra un paio di settimane». Altri reparti sono pronti a riaprire.

LoRENZO De CiccO
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CAMPANIA DI NUOVO IN ATTIVITÀ IL COVID CENTER DEL "LORETO MARE" DI NAPOLI A TRAPANI POSITIVI IN UN'ALA MAI UTILIZZATA

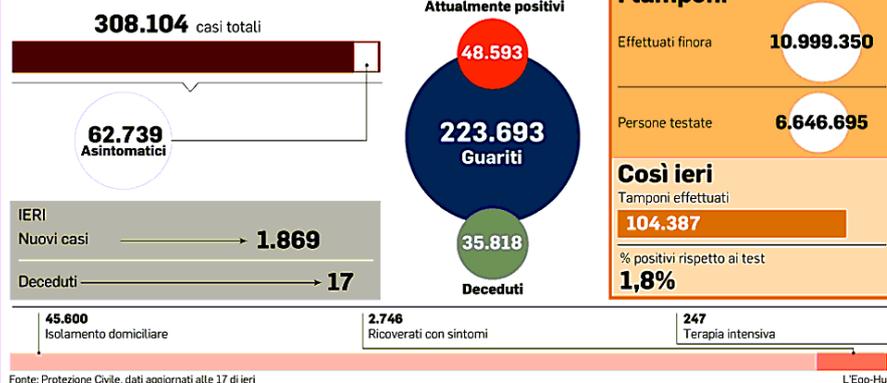
possono essere rinviate. In molti ospedali, infatti, stanno ancora smaltendo gli interventi che erano stati bloccati durante la primavera. Chi nei mesi scorsi è stato "in trincea" (dal pronto soccorso alla terapia intensiva), vede la possibile seconda ondata con un briciolo di speranza. Dal momento che, quasi ovunque, ci sono posti letto in più ed attrezzature ad hoc per affrontare di nuovo l'attacco nemico. Ma, sappiamo, che l'Italia da Nord a Sud, purtroppo, non è tutta uguale.

ATTENZIONE

«Va ricordato - sono le parole di Massimo Antonelli, direttore del dipartimento di Anestesia e rianimazione del Policlinico Gemelli di Roma e membro del Comitato tecnico - che l'incremento non deve essere sottovalutato. Oggi, comunque, siamo più preparati, conosciamo meglio il nemico. Sappiamo identificare e trattare meglio i pazienti con i sintomi. A marzo il ricovero durava tre-quattro settimane, ora di dieci-quindici giorni. Ma questo non deve far abbassare la guardia. Anzi, attenzione a proteggerci sempre e al distanziamento».

Carla MAssi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio in Italia



Fonte: Protezione Civile, dati aggiornati alle 17 di ieri

L'Ego-Hub

Crescono i ricoveri in terapia intensiva «Ma questa volta siamo più preparati»

che entro l'11 novembre l'85% dei posti di terapia intensiva sarà occupato da pazienti Covid. In particolare nella Regione di Parigi». In Spagna, oggi, le rianimazioni sono destinate, per il 16% dei posti, ai contagiati dal coronavirus. Nella zona di Madrid, si arriva al 36%. Al momento, da noi, gli aneste-

ANTONELLI (GEMELLI): «OGGI CONOSCIAMO MEGLIO IL NEMICO MA SAREBBE UN GAUJO ABBASSARE LA GUARDIA»

si, nonostante il veloce aumento dei ricoverati nei reparti dove i pazienti vengono ventilati, intubati (se le condizioni sono particolarmente impegnative), curati a pancia in giù o sottoposti a circolazione extracorporea, usano ancora parole rassicuranti. E invitano alla protezione per fermare l'escalation virale. Ma sono gli stessi a mostrare preoccupazione per l'abbassamento dell'età di chi si ammala in questo inizio d'autunno. Siamo passati dai 65-80 anni di marzo e aprile a 41 di oggi. «La curva sta risalendo e con lei i casi che hanno bisogno della terapia intensiva. Va detto con chiarezza che i pazienti di oggi non sono meno gravi di quelli che tene-

vamo sotto osservazione all'inizio della pandemia - spiega Alessandro Vergallo presidente dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani - non abbiamo evidenze che il virus sia cambiato. Sembra essere sempre lo stesso e con la stessa virulenza. Allerta obbligatoria».

IL CAMBIAMENTO

Il rapido cambiamento, secondo gli specialisti, va preso come un segnale d'allarme. Come un campanello capace di ricordare che cosa, in realtà, voglia dire un'impennata di casi e la conseguente occupazione dei reparti di rianimazione. Vuol dire fermare molte altre operazioni di routine che

247

I pazienti ricoverati (dati di venerdì 25) in terapia intensiva per il Coronavirus

41

L'età media, oggi, dei malati di Covid in Italia. A marzo era decisamente più alta.